

I nomi della guerra*

di Gianfranco Pagliarulo



Guernica, Pablo Picasso

«Ricordi l'America, e lo ricordi il presidente venuto in nome della pace e della concordia, che la guerra che non uccide innocenti non esiste nella storia»:¹ così il poeta e saggista siriano Adonis a proposito della crisi internazionale e delle posizioni di Obama. Mentre si scommette sulla proposta russa di mettere le armi chimiche siriane sotto il controllo internazionale, si affollano nel Mediterraneo le flotte da combattimento degli Usa, della Francia, della Gran Bretagna, della Russia, della Cina, della Turchia e, ovviamente, della Siria stessa. Com'è "rinata" la guerra nell'ultimo ventennio? Quali sono i suoi nuovi nomi? E, per iniziare, qual è lo scenario in cui ha potuto moltiplicarsi come un virus?

Nel famoso *report* diffuso qualche mese fa dalla banca d'affari statunitense Jp Morgan si attaccavano esplicitamente le costituzioni dei Paesi del sud Europa, fra cui, o forse *in primis*, quella italiana, e l'antifascismo come radice storico-ideale di quei disegni costituzionali. È scontata l'inesistenza di una legittimità morale e giuridica nell'attaccare gli ordinamenti democratici nazionali liberamente scelti dai singoli Paesi da

parte di un soggetto finanziario e speculativo privato sovranazionale, peraltro coinvolto in innumerevoli scandali²; eppure questo attacco è lo specchio delle trasformazioni profonde avvenute in Europa a partire sia dalla scomparsa dell'Unione Sovietica e degli altri Stati del cosiddetto "socialismo reale" che dallo sviluppo della globalizzazione.

L'antifascismo come "cultura costituente" dell'Europa del dopoguerra, pur non essendo mai venuto meno, è stato messo in discussione e, progressivamente e conseguentemente, si è appannata l'idea stessa della democrazia rappresentativa e partecipata, mentre avanza «la decomposizione delle istituzioni internazionali e (...) il deperimento di ogni istanza parlamentare. S'avvera il sogno della Trilateral Commission: una ridefinizione della democrazia e dei poteri internazionali affidata alle cure esclusive degli esecutivi e al riparo dei parlamenti»³. «Nei nuovi spazi geopolitici e geoeconomici disegnati dallo scontro delle civiltà, dall'emersione di vecchie e nuove potenze nazionali, dalla militarizzazione del pianeta, il nanismo politico dell'Europa è destinato a perpetuarsi ed aggravarsi. Per queste ragioni l'Europa

è spaesata». Così scriveva il professor Antonio Cantaro⁴ nel 2002, a ridosso dell'attacco alle Twin Towers. Aggiungeva il generale Fabio Mini: «La globalizzazione e l'economia di mercato, che vengono spesso presentate come espressioni del sistema democratico, nella realtà trovano maggiore capacità di sviluppo in un sistema in cui non vengono salvaguardati gli interessi del popolo ma quelli delle élites»⁵. Nella cultura europea antifascismo e democrazia, come valori storicamente determinati, si confermano profondamente intrecciati e l'uno connesso per qualche aspetto speculare all'altra, tanto che l'appannarsi del primo si riflette sulla tenuta della seconda, e viceversa.

Conviene partire da questo scenario per riflettere sui nomi della guerra oggi. La guerra. Dal settembre 2001 o, forse più precisamente, dal 1989, si sono aggiunti alcuni aggettivi. Asimmetrica, umanitaria, preventiva, senza limiti, globale, infinita. Scompare la guerra fredda e si assiste al trionfo dell'unica potenza sopravvissuta. Assieme, si diffonde il fenomeno del terrorismo, che raggiunge il suo culmine con l'attacco alle Twin Towers. Cresce così in occidente la percezione che all'equilibrio del terrore si sia sostituito un terrore senza equilibrio. «Lo spartiacque fra due epoche (...) sembra individuabile (...) nella fase di passaggio fra il 1989 e il 1991: fra la caduta del Muro di Berlino e la prima guerra del Golfo, ossia nel breve spazio in cui il mondo si illuse che la storia procedesse verso una evoluzione. Poi si scoprì che invece procedeva al contrario, verso la teorizzazione dell'elemento militare e bellico per la costruzione del nuovo ordine mondiale (...). Era necessario il superamento del diritto internazionale condiviso e vigente»⁶. Quale nuovo



Detenuto arabo nel carcere americano di Abu Ghraib

ordine? Una commissione del Pentagono, con la supervisione del sottosegretario Paul D. Wolfowitz, redige nel febbraio 1992 la "Guida alla pianificazione della difesa per gli anni 1994-1999", ove si legge fra l'altro: «In medio Oriente e Asia sud-occidentale il nostro obiettivo generale è quello di rimanere la potenza esterna predominante e preservare l'accesso statunitense e occidentale al petrolio della regione»; tale strategia dev'essere attuata anche nei confronti «dei Paesi industriali avanzati, per dissuaderli dallo sfidare la nostra leadership o cercare di capovolgere l'ordine politico ed economico costituito»⁷.

Guerra *asimmetrica*, sia perché non necessariamente il nemico è uno Stato, come nel caso della guerra al terrorismo, sia perché non c'è alcuna simmetria col nemico, «in quanto non vi è possibilità per l'iperpotenza di essere sconfitta»⁸. Così, per esempio, la prima guerra del Golfo: «Guerra *globale*, con modalità asimmetriche, la "Tempesta del deserto" ha restituito al mondo la morte e la distruzione, i bombardamenti e le città devastate»; «l'assenza di un nemico competitivo e il filtro mediatico (...) ha impedito a chiunque di vedere fino in fondo che cosa stesse davvero accadendo»⁹. «Per la prima volta la guerra diventava spettacolo: la prima "guerra televisiva"; (...) "ma a ben riflettere (...) si mostrava tutto per non far vedere nulla. Era in fondo la stessa dinamica dell'informazione moderna: ossia la scissione fra notizie (ciò che veniva mostrato) e fatti (quel che accadeva realmente,

che non sapevi e che non potevi dedurre dalle immagini)»¹⁰. «Come in gran parte dei conflitti, la guerra presentata all'opinione pubblica era pura fantasia»¹¹.

Ma anche "guerra *senza limiti*", «perché nell'era della globalizzazione lo stesso campo di battaglia diventa globale, perde i suoi confini e quindi si trasforma in "senza limiti". Ed è ciò a cui si è assistito l'11 settembre 2001 e negli anni successivi»¹².

Guerra *umanitaria* (bizzarro ossimoro) e dunque guerra giusta «in nome dei diritti umani o dell'umanità. Tesi che riconduce il nemico alla categoria del criminale puro, privo di qualunque dignità, mentre l'azione bellica stessa viene sempre più paragonata ad un'"azione di polizia", piuttosto che a una guerra vera e propria»¹³. Ed ancora, guerra *preventiva*: «Piuttosto che andare verso una tragedia, noi ci incammineremo verso lidi sicuri. Prima che il giorno dell'orrore arrivi, prima che sia troppo tardi per l'azione, il pericolo stesso sarà rimosso. Gli Stati Uniti d'America hanno la legittima autorità di usare la forza per proteggere la propria sicurezza nazionale»¹⁴. Così George W. Bush, nel discorso alla nazione del marzo 2003, a proposito dell'Iraq, dopo aver elencato una serie di mostruosità operate da Saddam, tutte dimostrate false. Ed aggiunge: «Molte nazioni hanno forza e risoluzione a sufficienza per agire contro questa minaccia della pace». «Il Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite non ha prestato fede ai propri doveri, per questo motivo saremo noi a prendercene carico». Seguì l'invasione dopo un *casus belli* - l'esistenza di armi di distruzione di massa - che qualche tempo dopo si rivelò, per esplicita ammissione dello stesso Bush, completamente inventato»¹⁵.

Da molti anni il teatro principale della vicenda bellica è il Medio Oriente. Un "campo di battaglia" variegato e complesso, eppur costante. C'è, dietro, un disegno strategico: "ridisegnare l'intera carta geopolitica mediorientale". «Da qui il piano del

"Grande Medio Oriente" che il Presidente Bush presenta all'incontro del G8 nel giugno 2004. Formalmente consiste nel creare un'area "di libero scambio", "pacificata" e "democratica", dal Nord Africa al Pakistan. In realtà consiste nello scardinare con diversi strumenti (militari, politici, economici) gli assetti geopolitici di quest'area per sostituirli con assetti pienamente confacenti agli interessi degli Stati Uniti»¹⁶.

Guerra *infinita*: da questo punto di vista non è affatto una metafora.

Ricorrono 12 anni dall'inizio dell'attacco in Afghanistan (7 ottobre 2001), ma la guerra infuria e la gran parte degli osservatori sostiene che la coalizione con a capo gli Usa stia perdendo. Le rovine materiali e umane sono incalcolabili. Eppure il tempo di durata della guerra è, fino ad oggi, poco meno del doppio di quello dato dalla somma del tempo delle due guerre mondiali.

L'Iraq non solo è stato paurosamente devastato, ma si registra una spaventosa espansione di malformazioni e tumori, frutto, presumibilmente, dell'uso bellico di uranio impoverito, di fosforo bianco ed altri agenti chimici, mentre continuano gli attentati "settarî": «700 vittime ad aprile e già oltre 300 nel mese di maggio in Iraq. Con i 12 ordigni esplosi nelle ultime ore che hanno fatto almeno 70 morti, il Paese sembra essere ricaduto nel periodo più buio della sua guerra civile fra il 2006 e il 2007»¹⁷. L'Iraq ha perso definitivamente la pace religiosa. «Chi combatte non lo fa per un interesse particolare, ma in nome di Dio e sotto la sua guida»¹⁸, scrivono i fratelli Cipriani a proposito della guerra antica, aggiungendo che la guerra globale, da questo punto di vista è un ritorno all'indietro. Ebbene, è la quotidianità nell'Iraq di oggi. La vicenda libica è esemplare. Nel contesto di scontri anche armati fra esercito regolare e ribelli si diffondono le voci più diverse che si dimosteranno false: 10mila morti sotto i colpi dei miliziani di Gheddafi, fosse comuni, bombardamenti sui quartieri di Tripoli¹⁹, una martellante campagna di stampa dipinge un quadro della situazione non veritiero attribuendo alle truppe regolari



ogni sorta di atrocità. Una risoluzione dell'Onu (1973) viene curiosamente "messa in pratica" dalla Nato, con l'obiettivo di "difendere i civili". Il 20 ottobre 2011 è ucciso Gheddafi. Il 2 novembre 2011 esce sul sito della Nato il "rapporto finale" relativo all'intervento in Libia: si dichiarano 26.500 interventi della sola aviazione, di cui 9.700 di bombardamento²⁰. Una dimensione dell'intervento bellico e dei suoi effetti pressoché sconosciuta dall'opinione pubblica italiana. La guerra si conclude con un bagno di sangue che continua successivamente ad opera dei "ribelli" nei confronti dei "lealisti", mentre vanno al potere personaggi legati a Al Qaida: «Il comandante in capo del Tripoli Military Council è il generale Abdel Hakim Belhaj (...), uno degli uomini di punta di Al Qaida, il tristemente noto "emiro del terrore" di Derna»; «Ora è il comandante del Consiglio Militare di Tripoli» – continua Webster Tarpley²¹. Una delle vittime della guerra dai tanti nomi è la verità, che si eclissa in un sistema globale di media quasi completamente controllato, *embedded*, ad eccezione del caotico e contraddittorio mondo del web. Ritorna così l'eco dei «tre slogan sulla facciata del ministero della verità: la guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza»²².

Nella tensione verso un nuovo ordine mondiale, contrastato dall'emergere della potenza cinese e dal riaffacciarsi della Russia, insidiato da una crisi economica di dimensioni per molti aspetti sconosciute, messo permanentemente in discussione da una galassia integralista dentro cui si annidano sovente formazioni terroriste, caratterizzato dal crescente declino della pienezza giuridica del principio di sovranità nazionale, segnato moralmente e mortalmente dal rapporto aguzzino-prigioniero (Abu Ghraib) e giuridicamente dalla «nuova frontiera dell'espiazione senza condanna»²³, si configura il sentiero di un nuovo stato d'eccezione come «paradigma normale di governo che determina in misura crescente la politica sia estera sia interna degli Stati»²⁴. E così ai nomi della guerra si vorrebbe aggiungere il passaggio «dal ritorno della guerra alla guerra senza ritorno»²⁵.

Ma oggi, per la prima volta da qualche decennio, si delinea la possibilità di un'alternativa al governo unipolare del mondo. Nei prossimi giorni si capirà se nella circostanza della crisi siriana si è riusciti a sventare il rischio dell'attacco o meno. Però, se la situazione non precipita, ci sono i segnali di un cambiamento degli equilibri mondiali: la grande parte dell'opinione pubblica degli stessi Paesi occidentali è contraria alla guerra, si intravede un multipolarismo che richiede nuovi equilibri e un rilancio delle diplomazie, mentre si apre un dibattito sul mondo postamericano e sulla disillusione della democrazia liberale²⁶. ■

* "I nomi della guerra" è anche il titolo della prima parte del bel libro dei fratelli Cipriani, più volte citato in questo articolo.

NOTE

- 1) *L'infernale illusione delle armi*, Adonis, *La Repubblica*, 5 settembre 2013
- 2) Vedi fra l'altro http://www.ilmondo.it/economia/2013-08-10/jp-morgan-nyt-presto-due-arresti-scandalo-delle-perdite-nascoste_307132.shtml, <http://www.dagospia.com/rubrica-4/business/jp-morgan-la-crisi-e-piu-vi-cina-scandalo-per-le-assunzioni-dei-figli-61340.htm>, <http://it.finance.yahoo.com/notizie/jp-morgan-attesa-per-giudizio-132800966.html>
- 3) *Guerre da globalizzazione*, Isidoro Mortelaro, in *Guerra e conflitti, Democrazia e Diritto*, Franco Angeli 2002
- 4) *Pace e guerra nell'ordine internazionale*, di Antonio Cantaro, in *Guerra e conflitti, Democrazia e Diritto*, cit.
- 5) *La guerra dopo la guerra*, Fabio Mini, Einaudi, Gli Struzzi, 2003
- 6) *La nuova guerra mondiale*, Antonio e Gianni Cipriani, Sperling & Kupfer Editori, 2005
- 7) *Escalation, Anatomia della guerra infinita*, Burgio, Dinucci, Giacchè, Derive Approdi 2005
- 8) *1989*, Angelo d'Orsi, Ponte alle Grazie, 2009
- 9) *La nuova guerra mondiale*, cit.
- 10) *1989*, cit.
- 11) *Il fascino oscuro della guerra*, Chris Hedges, Editori Laterza, 2004
- 12) *La nuova guerra mondiale*, cit.
- 13) *Ib.*
- 14) *Ib.*
- 15) <http://www.repubblica.it/2008/12/sezioni/esteri/bush-iraq/bush-iraq/bush-iraq.html>
- 16) *Escalation, Anatomia della guerra infinita*, cit.
- 17) <http://it.euronews.com/2013/05/28/la-mancanza-di-sicurezza-nell-iraq-pacificato/>
- 18) *La nuova guerra mondiale*, cit.
- 19) Fra le tante testimonianze, vedi http://www.cadoinpiedi.it/2011/08/18/libia_crimini_di_guerra_nato.html
- 20) http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_2011_11/20111108_111107-factsheet_up_factsfigures_en.pdf
- 21) *Libia 2011*, Paolo Sensini, Jaca Book
- 22) *1984*, George Orwell, Mondadori, 2009
- 23) *Guantanamo*, Carlo Bonini, Einaudi, 2004
- 24) *Stato d'eccezione*, Giorgio Agamben, Bollandi Boringhieri, 2003
- 25) *Pace e guerra nell'ordine internazionale*, cit.
- 26) *Governare il mondo*, intervista di Lucio Caracciolo a Mark Mazower, su *La Repubblica* del 19 settembre 2013